

Provincia di «Lombardia propinquier» e «Ordo Cartusiensis» nel XV secolo

di *Luigia Cuttin*

This paper presents the first results of an investigation into the relationship between the General Chapter of the Carthusian Order and the province of Lombardy *propinquier* in the 15th century, when the *Ordo* had reached its maximum expansion in Italy. The locally copied and elaborated Chapter minutes are the main source, i.e. two 15th-century manuscripts belonging to the Charterhouse of Pavia and containing the Chapter's *ordinanze* from 1410 to 1490. Moreover, the charterhouses have retained various documents regarding the interaction between periphery and center.

Matteo Codenari da Cremona, certosino professore a Garegnano e priore in diverse certose della provincia di *Lombardia propinquier*, tra cui quelle di Milano e Pavia, nella sua *Cronica*, che redige verso la fine del Quattrocento, descrive sinteticamente la struttura dell'*Ordo Cartusiensis*:¹

«Questa sacra religione de la Certosa è perseverata anni CCCC e più in sancta observantia e obedientia al sommo pontefice e a loro superiore e generale ... per intercessione de la Virgine Maria e de sancto Zohanne Baptista humiliter rege e governa tuti li monasteri de la certosa che sono per la cristianità, e tuti cum devotione e reverentia filialiter obediscono al priore de la prima certosa, la quale sempre è superiore e generale de tuto l'ordine e a luy è scripto e recorre continue le persone de l'ordine e in quella prima certosa cum reverentia e devotione se celebra da li priori de l'ordine de la certosa loro capitulo generale, e pochi priori hano invidia del dicto generale ... e mai non si è sentita una picola differentia a la electione o creatione del prefato priore o generale ben che siano annuali ... unde questa tanto longa perseveranza de anni CCCC in vera e sancta observantia è sufficiente e indubitata probatione e autentico argomento ch'el ordine de la certosa cum loro statuti e constitutione è approbatissimo avante el cospecto divino».²

¹ Questo contributo costituisce un primo insieme di riflessioni su temi che verranno più ampiamente trattati nella mia tesi di dottorato in storia medievale, presso l'Université di Paris I – Panthéon Sorbonne in cotutela con l'Università degli Studi di Milano. Voglio qui ringraziare la dott.ssa Elisabetta Canobbio per avermi gentilmente messo a disposizione i suoi appunti sull'opera di Matteo Codenari.

² Professore a Garegnano, Codenari è un personaggio piuttosto importante in seno all'ordine Certosino. Egli è priore a Milano dal 1456 al 1460 e a Pavia dal 1479 al 1484. In seguito rientra a Milano, dove passa gli ultimi quattro anni della sua vita scrivendo la sua *Cronica de l'origine de l'ordine de Certosa, de tuti li primi padri e generali del dicto ordine, de li summi pontifici e alcuni sancti fundatori e defensori e protectori e confirmatori de li statuti del dicto ordine*. Cfr. E. CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, in R. COMBA - G. G. MERLO (edd),

Questo priore lombardo è certamente orgoglioso di appartenere alla famiglia certosina, di cui esalta l'austerità e il prestigio spirituale, ma di cui anche chiaramente apprezza l'organizzazione, incentrata sui ruoli del priore della Grande Chartreuse e del capitolo generale, di cui più avanti nello stesso trattato sottolinea l'importanza nel garantire l'approvazione collegiale degli statuti.³ La coscienza che i Certosini stessi hanno della loro struttura di governo e del ruolo che essa ha nel garantire l'identità della loro scelta religiosa, ci spinge a occuparci della vita di ogni certosa nel quadro più ampio dell'*Ordo Cartusiensis*, che diviene tale nel momento in cui viene istituito il capitolo generale.

Il «capitolo generale» è l'assemblea che governa un ordine o una congregazione nel suo insieme e la sua creazione costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione giuridica delle comunità religiose. Come gli storici hanno sottolineato, prima della creazione di una normativa comune e di una assemblea di governo, non si può parlare di ordini veri e propri.

Tra il XII e il XIII secolo assistiamo a un processo di istituzionalizzazione della vita religiosa: attraverso l'elaborazione di una normativa, di organismi centrali di governo e di strumenti di controllo, come la visita canonica, dalle reti monastiche si passa agli ordini religiosi, nel senso giuridico di cui è prototipo quello Cistercense.⁴ Questo stesso passaggio viene percorso dai Certosini con l'istituzione del capitolo generale col suo definitivo, convocato per la prima volta nel 1140 sotto il priorato di Antelmo,⁵

Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV), Atti del convegno Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de' Baldi (23-26 settembre 1999), Cuneo 2000, pp. 475-505. Si fa qui riferimento al manoscritto conservato a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, ms Y. 79 sup. (qui p. 3v-4). Per quanto riguarda l'opera del Codenari e la diffusione che essa conosce in area lombarda, si veda L. GARGAN, *La biblioteca della Certosa di Pavia*, in «Annali di storia pavese», 25 (1997), pp. 186-202, qui p. 200 nota, e, dello stesso autore, *L'antica biblioteca della certosa di Pavia* (Sussidi eruditi, 47), Roma 1998, pp. 97-98.

³ MATTHEUS DE CHODENARIIS, *Cronica de l'origine de l'ordine de Certosa*, p. 80v.

⁴ Questo passaggio giuridico è stato chiaramente spiegato da G. MELVILL in «*Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones*». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo*, in G. ZITO (ed), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, Torino 1995, pp. 323-345, e ancora *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in «Benedictina», 48 (2001), fasc. 2, pp. 371-394. Maria Pia Alberzoni riprende lo stesso concetto applicandolo in modo particolare ai Certosini offrendoci anche una utile panoramica della storiografia che si è occupata dell'origine dell'ordine. Cfr. M.P. ALBERZONI, *I Certosini fra «Consuetudines» e «Statuta»: gli sviluppi istituzionali fino alla metà del XIII secolo*, in S. CHIABERTO, *Certose di montagna e certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Atti del convegno di Villar Focchiardo - Susa - Avigliana - Collegno, 13-16 luglio 2000, Borgone Susa (Torino) 2002, pp. 103-116. Una particolare attenzione alla produzione scritta nell'evoluzione degli ordini religiosi si è avuta recentemente da parte della storiografia tedesca, dalle scuole di Tellenbach et de Wollasch e dai gruppi di ricerca di Keller a Münster e di Melville a Dresda: J. WOLLASCH, *Mönchtum des Mittelalters zwischen Kirche und Welt* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 7), München 1973; dello stesso autore, si veda anche *Reformmönchtum und Schriftlichkeit*, in «Frühmittelalterliche Studien», 26 (1992), pp. 274-286; G. MELVILLE, *Zur Funktion der Schriftlichkeit im institutionellen Gefüge mittelalterlicher Orden*, in «Frühmittelalterliche Studien», 25 (1991), pp. 391-417; H. KELLER - K. GRÜBMULLER - N. STAUBACH (edd), *Pragmatische Schriftlichkeit in Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 65), München 1992.

⁵ J. DUBOIS, *Les ordres monastiques*, Paris 1988, p. 56; C. BOUTRAIS, *La Grande-Chartreuse par un chartreux*, Grande Chartreuse 1984, p. 113.

con lo strumento della visita, istituito nel 1217,⁶ e con l'elaborazione degli *Statuta*.⁷ Il nuovo sistema organizzativo è promosso e anche imposto dal papato a tutte le esperienze di vita religiosa, in particolare da Innocenzo III, al fine di controllare una realtà ormai vasta e complessa,⁸ ma certamente rappresenta anche un'evoluzione necessaria, che permette a degli insiemi di monasteri, sempre più numerosi, di legarsi tra loro e di organizzarsi attraverso delle istituzioni che si caricano di conservare e veicolare l'ideale che li ha uniti al principio. Laddove un'assemblea generale si propone come garante e portatrice di un *propositum*, noi non possiamo più occuparci di una provincia di questo ordine, o anche di un solo monastero, senza considerarne i rapporti con l'organismo centrale cui fa riferimento e il tipo di rapporti che con esso intrattiene. Quando dunque, presso i Certosini, una tale organizzazione esiste, noi dobbiamo tenerne conto nell'accostarci allo studio di una certosa o di un gruppo di certose. Le fonti stesse ci obbligano a questo approccio, mostrandoci una rete di legami che mettono in relazione tra loro tutte le *domus*: i processi verbali delle assemblee generali circolano, la visita canonica è praticata e l'attività dei visitatori testimoniata nelle fonti locali; i monaci viaggiano, si spostano da una casa all'altra, anche tra le più lontane. Ogni monastero è inserito in una realtà «europea», che determina sempre, almeno in parte, le sue scelte.

Tuttavia, lo studio delle certose lombarde, inserite nella provincia di *Lombardia propinquier*, si è in generale concentrato su tematiche locali e regionali, toccando solo sporadicamente l'aspetto dei rapporti con l'organizzazione centrale dell'*Ordo*.⁹ La bibliografia concernente questi monasteri

⁶ M. LAPORTE, art. *Grande-Chartreuse*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXI, Paris 1997, coll. 1087-1108, col. 1094; F. CYGLER, *Zur Schriftlichkeit des Generalkapitels und zu der Überlieferung*, in F. CYGLER, *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter. Cisterzienser, Pramonstratenser, Kartäuser und Cluniazenser* (Vita regularis, 12), Münster 2002, pp. 284-287; A. GIULIANI, *La formazione dell'identità certosina (1084-1155)* (Analecta Cartusiana, 155), Salzburg 2002.

⁷ Le ordinanze del capitolo generale, una volta confermate, venivano aggiunte al testo originario delle *Consuetudines*, redatte da Guigo I tra il 1121 e il 1128. Ogni nuova compilazione incorporava la precedente, aggiungendovi i nuovi provvedimenti. Così le consuetudini di Basilio del 1170 comprendevano quelle di Antelmo, priore della Grande Chartreuse dal 1139 al 1151, e gli *Statuta Jancelini* (1222) quelle di Basilio. Per avere una vera elaborazione, che non si limitasse ad accumulare antiche e nuove ordinanze, ma che le rielaborasse adattando la normativa alle nuove esigenze eliminando ciò che era divenuto superfluo, dobbiamo attendere gli *Antiqua Statuta*, la cui compilazione ha inizio nel 1259 e che entrano in vigore tra 1271 e 1272. Nel 1369 furono redatti i *Nova Statuta* e nel 1509 la *Tertia Compilatio Statutorum*. Cfr. M.P. ALBERZONI, *I Certosini*, pp. 106-107. Per avere un panorama delle edizioni degli statuti certosini si veda: E. HUBERT, *Les éditions des statuts de l'ordre des chartreux*, Lausanne 1943. I complementi alle *Consuetudines* redatti da Antelmo sono stati pubblicati da M. LAPORTE, *Aux sources de la vie Cartusienne*, Grande Chartreuse 1962, e in ed. anast. da J. HOGG, *Die ältesten Consuetudines der Kartäuser* (Analecta Cartusiana, 1), Berlin 1970 - Salzburg 1973, così come gli *Statuta* di Basilio. Di *Antiqua* e *Nova Statuta* abbiamo l'edizione negli *Analecta Cartusiana* (Analecta Cartusiana, 99, I-VII).

⁸ Cf. J.-M. CANIVEZ, *Cîteaux (ordre)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XII, Paris 1952, pp. 874-997, qui p. 887; M. MACCARRONE, *Riforma e sviluppo della vita religiosa con Innocenzo III*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 16 (1962), pp. 29-72; dello stesso autore, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III* (Italia Sacra, 17), Padova 1972, pp. 221-337.

⁹ Un certo spazio ai rapporti delle certose italiane nord-occidentali con il capitolo generale, in particolare attraverso lo studio dei processi verbali delle assemblee pubblicati negli *Analecta Cartusiana* (raccolta di studi sui certosini, a cura di James Hogg e attualmente di Alain Girard e Daniel Le Blévec),

è dominata da studi sugli aspetti storico-artistici e architettonici o da quelli di storia economica e rurale. L'interesse suscitato dal valore artistico dei monumenti, come per esempio nel caso di Pavia, o dalla tipologia della documentazione, molto ricca sulle fabbriche, ha sicuramente condizionato gli approcci di ricerca. Manca così attualmente una tradizione di studi più attenta alla storia della religiosità e delle istituzioni. Questo contributo vuole offrire dei primi spunti nati dalle ricerche sulle relazioni tra il capitolo generale dell'*Ordo Cartusienis* e la provincia certosina di *Lombardia propinquier* nel corso del XV secolo, sulla base della documentazione disponibile, a livello centrale, edita negli *Analecta Cartusiana*, e a livello locale, per la maggior parte inedita. Queste fonti sono costituite da un lato dalle «chartae capituli», cioè i verbali delle assemblee generali, caratterizzati da diverse tradizioni e conservati a livello centrale o locale, dall'altro da tutta una serie di documenti, come lettere e atti notarili, conservati dalle singole certose.¹⁰

1. *La provincia certosina di «Lombardia propinquier» nel XV secolo*

Le prime cinque province certosine vengono create nel 1301, secondo un criterio all'inizio puramente amministrativo, che non corrispondeva a

è stato dedicato da A. GIULIANI, *Cartusia e Certose. Consolidamenti istituzionali e prima irradiazione Italiana*, in R. COMBA - G. G. MERLO (edd), *Certosini e Cistercensi*, pp. 415-441; da E. CANOBBIO, *Santa Maria di Pesio e le certose piemontesi nelle «Cartae capituli generalis»*, in R. COMBA - G. G. MERLO (edd), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, Atti del convegno di San Biagio Mondovì, Rocca de' Baldi, Mondovì 3-5 novembre 2000, Cuneo 2003, p. 199-220, e da J. HOGG, *The Charterhouse of Montebenedetto and the Carthusian General Chapter*, in S. CHIABERTO, *Certose di montagna e certose di pianura*, pp. 9-18.

¹⁰ In genere solo la Grande Chartreuse conservava il testo integrale delle promulgazioni del capitolo, mentre ogni certosa riceveva una copia ufficiale con, oltre alle parti comuni, le ordinanze per la sua sola provincia. Cfr. M.C. BARRIER, *Les activités du solitaire en chartreuse d'après ses plus anciens témoins* (*Analecta Cartusiana*, 87), Salzburg 1981, p. 44. Perciò, i manoscritti pervenuti vengono ripartiti in tre grandi categorie, secondo il processo della loro redazione e il livello di credibilità che ne risulta. Al primo posto abbiamo le collezioni originali e complete, chiamate *exemplaria*. Abbiamo poi le copie fatte scrivere dai priori presenti al capitolo, che dovevano poi essere conservate nelle certose. Infine troviamo delle raccolte minori di ordinanze, prodotte per usi specifici, meno ufficiali e che in genere sono redatte con minor cura. Per questa categorizzazione si vedano: l'introduzione al volume 100,10 degli *Analecta Cartusiana*, a cura di M. SARGENT e J. HOGG, *The «Chartae» of the Cartusian General Chapter, part. I, 1411-1439* (*Analecta Cartusiana*, 100,10), Salzburg 1988, pp. V-VIII; l'introduzione al volume 100,3 degli *Analecta Cartusiana* di M. SARGENT, *Introduction: the Surviving Manuscripts of the «Chartae» of the Cartusian General Chapter*, in J. HOGG (ed), *The «Chartae» of the Cartusian General Chapter, part. I, 1438-1446* (*Analecta Cartusiana*, 100,3), Salzburg 1984, pp. 3-15; J. SIMMERT, *Zur Geschichte der Generalkapitel der Kartäuser und ihrer Akten (Cartae)*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag am 19. September 1971, III* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 36, III), Göttingen 1972, pp. 677-692; M. SARGENT, *Die Handschriften der Cartae des Generalkapitels: ein analytischer Überblick*, in *Kartäuserregel und Kartäuserleben*, Internationaler Kongress vom 30. Mai bis 3. Juni 1984, 4. voll., Salzburg 1985-1987, III (*Analecta Cartusiana*, 113,3), pp. 5-36; F. CYGLER, *Zur Schriftlichkeit des Generalkapitels*, pp. 290-293. Cfr anche M. SARGENT - J. HOGG, *Preface: the «Chartae» Project*, in J. HOGG - M. SARGENT (edd), *The «Chartae» of the Cartusian General Chapter, Cava Ms. 61 Aula Dei: The Louber Manuale From The Charterhouse of Buuxheim* (*Analecta Cartusiana*, 100,1), Salzburg 1982, pp. 1-5; J. HOGG - M. SARGENT (edd), *The «Chartae» Project (addenda)*, in *The «Chartae» of the Cartusian General Chapter, part. I, 1457-1465* (*Analecta Cartusiana*, 100,5), Salzburg 1985, pp. 2-5.

unità geografiche e politiche. La ripartizione tuttavia evolve con la crescita dell'ordine.¹¹ Nel 1369 la provincia di Lombardia, che inizialmente comprendeva tutte le case italiane, viene divisa in *propinquier* e *remotior*. La provincia «più lontana» comprende le certose dell'Italia meridionale, mentre quelle del Nord-est si aggiungono in seguito alla *Provincia Tuscie*, nata nel 1414. Nel XV secolo la *Lombardia propinquier* comprende le certose situate nelle attuali regioni di Piemonte, Liguria e Lombardia, con l'aggiunta delle certose di Parma. Così, la Lombardia certosina viene ad essere più razionalmente identificata e corrisponde maggiormente da un lato al concetto geografico che ne avevano i contemporanei e dall'altro, almeno in parte, a un'area storicamente e politicamente identificabile.¹²

Prima del 1301 esistono in Italia sette certose, tutte situate nell'area nord-occidentale, a eccezione di Trisulti, presso Frosinone. A queste vanno aggiunti alcuni tentativi di fondazione falliti tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV.¹³ Questa fase di insuccessi precede la vera e propria irradiazione certosina, dalla metà del XIV secolo alla metà del XV, che è stata definita il secolo d'oro dei Certosini in Italia.¹⁴ Il successo dell'ordine si manifesta in un periodo che viene considerato di generale decadenza religiosa, durante la quale la dissonante prosperità della famiglia certosina è comparabile solamente alla fortuna di alcuni ordini nuovi, come quello dei Servi di Maria, sorto alla metà del Duecento, o quelli degli Olivetani e dei Gesuati nati durante il XIV secolo.¹⁵

Il Trecento si apre come un tempo di crescita per la nuova provincia, vengono fondate in Italia diciotto nuove certose, di cui cinque nella provincia di *Lombardia propinquier*. Durante la prima metà del secolo abbiamo le certose di Mombracco, che inizia una nuova fase di vita, e di Albenga. Dopo la peste del 1348, sorgono nel 1349 quelle di Milano e di Montello,¹⁶

¹¹ In origine le province certosine sono delle circoscrizioni create in funzione dell'istituzione della visita; la provincia di Lombardia del 1301 comprende le cinque certose italiane dell'epoca, cinque certose francesi e due slave. Cfr. A. GIULIANI, *Cartusia e Certose. Consolidamenti istituzionali*, p. 431.

¹² G. ANDENNA, *Il concetto geografico-politico di Lombardia nel Medioevo*, in L. ANTONIELLI - G. CHITTOLINI, *Storia della Lombardia, I: Dalle origini al Seicento*, Roma - Bari 2003, pp. 81-97.

¹³ Si tratta delle certose di Mombracco e di Montegaudio e di quelle femminili di Buonluogo e Belmonte. Cfr. R. COMBA, *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI sec.-inizi XIV)*, in «Annali di storia pavese», 25 (1997), pp. 17-36, qui pp. 33-36; B. BLIGNY, *Les fondations cartusiennes de l'Italie*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino. III Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Pinerolo 6-9 settembre 1964, Torino 1966, pp. 35-51; M.P. SOLIA, *Monasteri femminili in area subalpina (XIII-XVI secolo). Una fondazione certosina di pianura: S. Maria di Buonluogo*, tesi di laurea, Università di Torino, rel. prof. G.G. Merlo, Torino 1985-1986; L. CUTTIN, *I difficili inizi della certosa di Mombracco*, in R. COMBA - G.G. MERLO (edd), *Certosini e Cistercensi*, pp. 191-206; T. MANGIONE, *Fra sviluppi e fallimenti: monasteri femminili certosini e cistercensi nel XIII secolo*, *ibidem*, pp. 229-250; M.L. CHIAPPA MAURI, *La certosa di Montegaudio e i Luvati: un fallimento nella Milano di fine Duecento*, *ibidem*, pp. 207-228.

¹⁴ F.A. DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento-metà Quattrocento*, in «Annali di storia pavese», 25 (1997), pp. 37-48.

¹⁵ *Ibidem*, p. 37-39.

¹⁶ La certosa di Montello fa parte della provincia *Lombardiae* per tutto il XIV secolo, ma nel 1417 entra a far parte della *provincia Tuscie*: J. HOGG (ed), *Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15, Cartae Capituli Generalis 1411-1436* (Analecta Cartusiana, 100,7), I, Salzburg 1985, p. 85.

sullo scorcio del secolo Asti e Pavia, e, ai primi del Quattrocento, Mantova. Queste fondazioni presentano dei caratteri nuovi, che permettono loro di radicarsi a livello locale e di godere del sostegno delle grandi famiglie signorili. L'originario modello dell'*eremum* certosino si evolve, i monasteri si avvicinano alle città e più in generale ai centri di potere. I certosini optano per una collocazione che si potrebbe definire suburbana, che costituisce la vera novità, lo stabilirsi degli eremiti in un nuovo contesto geografico e sociale.¹⁷

Questa nuova collocazione incontra la volontà di fondatori e benefattori, che desiderano più vicini e accessibili i luoghi di preghiera e di sepoltura dei loro defunti. Si tratta di un fenomeno che vediamo nascere nel corso del XIV secolo e trovare la sua completa realizzazione nel successivo, con la creazione di legami sempre più stretti tra certose e grandi famiglie: le tre fondazioni lombarde, Pavia, Milano e Mantova, sono tutte fortemente legate alle signorie.¹⁸ Le *domus* di Milano e Pavia nascono sotto la protezione dei Visconti, in particolare quella di Santa Maria delle Grazie, mentre il monastero di Mantova è voluto dai Gonzaga.

L'avvicinamento ai centri urbani porta con sé un'altra caratteristica del monachesimo certosino di XIV e XV secolo, ovvero quella che Dal Pino ha definito come «carattere eremitico umanistico», che vede stretti legami con la cultura del tempo ed evidentemente non è compatibile con sedi troppo lontane dai centri propulsori di essa. I certosini di quest'epoca sono molto più inseriti nella società che li circonda rispetto ai loro predecessori e le case italiane costituiscono uno dei centri della nuova spiritualità delle Osservanze. Molti membri dell'*Ordo* rivestono un ruolo di grande responsabilità nella società cristiana del loro tempo, basta pensare a figure come quelle di Stefano Maconi e Nicolò Albergati.¹⁹ Le numerose fondazioni nuove tra XIV e XV secolo popolano così la l'Italia di certose. Contando antiche e nuove, nel Quattrocento ne troviamo nella provincia di *Lombardia propinquier* undici:

¹⁷ P. GRILLO, *Il «desertum» e la città: cistercensi, certosini e società urbana nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*, in R. COMBA - G. G. MERLO (edd), *Certosini e cistercensi*, pp. 363-412, qui p. 366.

¹⁸ F.A. DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane*, pp. 45-46; J-P. ANIEL, *Les maisons des Chartreux, des origines à la Chartreuse de Pavie*, Paris 1983, pp. 40-50; P. GUGLIEMOTTI, *Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta*, in *Il monachesimo Italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi sull'Italia benedettina (abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida 3-6 settembre 1995), Cesena 1998, pp. 139-161; G. LEONCINI, «*Cartusia nunquam reformata*»: spiritualità eremitica tra Trecento e Quattrocento, in «*Studi medievali*», 29 (1988), pp. 561-586; A. RIGON, *Per la gloria di Dio e la salvezza del principe. Certosini e mondo politico alla fine del Medioevo*, in S. CHIABERTO, *Certose di montagna e certose di pianura*, pp. 443-473; E. WELCH, *Strategie dinastiche e scelte artistiche. La certosa di Pavia e gli Sforza*, in «*Annali di Storia Pavese*», 25 (1997), pp. 77-83.

¹⁹ Sulle figure di Maconi, priore generale di parte romana durante lo scisma e in seguito priore a Milano e Pavia, e di Albergati, si vedano G. LEONCINI, *Un certosino nel tardo medioevo: Don Stefano Maconi* (Analecta Cartusiana, 63), Salzburg 1991; F. PALLESCHI - A. PALLESCHI, *Il Cardinale Albergati*, in F. PALLESCHI - A. PALLESCHI, *Politica e diplomazia certosina* (Analecta Cartusiana 148), Salzburg 1998, pp. 71-107; P. DE TÖTH, *Il beato cardinale Nicolò Albergati e i suoi tempi*, 2 voll., Acquapendente (Viterbo) 1934. Questi aspetti sono presi in considerazione per le certose venete da D. CANZIAN - D. GALLO, *Certosini e cistercensi nell'area italiana nord-orientale (secoli XIV-XV)*, in R. COMBA - G. G. MERLO (edd), *Certosini e cistercensi*, pp. 443-473.

Casotto, Pesio, Monte Benedetto, Mombracco, Asti, Albenga, Genova, Pavia, Milano, Mantova e Parma.²⁰

2. *Il capitolo generale e le certose lombarde: prime considerazioni*

La domanda che prima di tutto ci poniamo è come viene percepito il ruolo del capitolo generale nella provincia e come le ordinanze da esso promulgate e trasmesse tramite la distribuzione della *charta capituli* vengono conservate, utilizzate e, naturalmente quanto sono poi osservate. Due manoscritti quattrocenteschi conservati a Milano e appartenuti alla certosa di Pavia possono aiutarci a trovare qualche prima risposta. I due libri contengono buona parte delle ordinanze generali del capitolo certosino dal 1410 al 1490.²¹

Inizialmente, per quanto è stato possibile dedurre dalle testimonianze rimaste, i verbali delle assemblee contenevano solamente l'essenziale, in pratica solo il testo delle ordinanze generali per tutto l'ordine. In seguito, probabilmente a partire dal XIV secolo, la loro struttura si amplia considerevolmente e da questo momento gli scribi seguono uno schema che resta a lungo quello utilizzato.²² Le *chartae* si aprono con una serie di preliminari: si comincia con la lista degli otto *deffinitores*, eletti tra i priori, i vicari dei monasteri femminili e i religiosi professi della Grande Chartreuse presenti al capitolo, che durante l'assemblea detengono il potere legislativo e statutario. Troviamo poi l'indicazione della data stabilita per il futuro capitolo e il numero dei brevi che saranno redatti. Segue la lista dei religiosi e dei laici morti durante l'anno e le preghiere che saranno loro dedicate, che comprendono un ufficio completo, *agenda*, e dei *tricenaria*.²³ A questo punto troviamo in genere le *ordinationes*, cominciando dall'approvazione di quelle dell'anno passato, dal momento che per avere valore di legge dovevano essere approvate nei due capitoli seguenti la loro promulgazione, e continuando con quelle nuove. I provvedimenti del capitolo riguardano aspetti sia pratici

²⁰ F.A. DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane*.

²¹ Si tratta del manoscritto AD X 5, probabilmente appartenuto inizialmente alla certosa di Bologna, che contiene ordinanze del capitolo generale certosino comprese fra gli anni 1411 e 1474, con aggiunte fino al 1490, e del manoscritto AD XIV 49, contenente il *Confessionale* «*Defecerunt*» di s. Antonio da Firenze, mutilo alla fine, e una serie di ordinazioni dei capitoli generali degli anni 1410-1458. Nei fogli intermedi, inizialmente lasciati bianchi, verso la fine del secolo XV sono stati inseriti alcuni testi con notazioni musicali tra cui spicca la lauda «*Gaude flore virginalis*» di Feo Belcari. Cfr. L. GARGAN, *L'antica biblioteca della certosa di Pavia* (Sussidi eruditi, 47), Roma 1998, dd. 95 e 197.

²² Per una spiegazione dettagliata di tale schema si vedano: M.C. BARRIER, *Les activités du solitaire en chartreuse*, pp. 41 ss.; S. EXCOFFON, *En marge du Grand schisme: prieurs et Chapitres Généraux des chartreux (1378-1422)*, in D. LE BLÉVEC - A. GIRARD (edd), *Crises et temps de rupture en Chartreuse, XIVe-XXe siècles*, Actes du colloque international d'histoire et de spiritualité cartusiennes (Chartreuse de Glandier, 15-18 septembre 1994), Paris 1994, pp. 21-35, p. 22, n. 5; F. CYGLER, *Zur Schriftlichkeit des Generalkapitels*, pp. 293-297.

²³ L'*Agenda* comprende vesperi, mattutino e lodi; il *tricenarium* è una serie di trenta messe in suffragio dei defunti che ogni certosa deve celebrare ogni anno. (M.C. BARRIER, *Les activités du solitaire en chartreuse*, p. 41).

che spirituali della vita dell'*Ordo*. A quelle generali seguono le *ordinationes* specifiche per ogni certosa, provincia per provincia. Infine troviamo la lista completa dei visitatori e dei priori eventualmente chiamati a partecipare al capitolo privato durante l'intersessione annuale.

La *charta capituli* viene ogni anno portata dai priori presenti al capitolo in tutte le case dell'ordine, dove deve essere copiata e conservata. Durante il XV secolo l'importanza della conservazione delle *chartae* e della loro lettura nel convento, viene più volte sottolineata dai definitori.²⁴ I due manoscritti pavesi dimostrano l'effettivo rispetto di questa norma nella certosa lombarda, del resto la principale della provincia *Lombardiae propinquioris*. Essi sono probabilmente *libri ordinationum*, ossia costituiscono una fase successiva alla semplice conservazione della *charta capituli* e non contengono le ordinanze specifiche per la provincia. Nel *liber ordinationum* venivano trascritte le ordinanze generali, quelle che poi, se approvate per tre volte dall'assemblea generale, entravano a far parte degli statuti. In questo senso i due libri sono molto importanti per la certosa, perché costituiscono uno strumento di costante aggiornamento delle collezioni statutarie, di anno in anno, fino all'elaborazione da parte dell'*Ordo* di nuovi statuti. Di questi libri i certosini di Pavia facevano certamente uso, come dimostrano gli strumenti di corredo di cui sono dotati: titoli a margine, richiami interni e, per uno di essi, una rubrica alfabetica per temi che precede le *ordinationes*, tutti elementi utili a servirsi più agevolmente del testo. Nella fase di copiatura delle ordinanze nei libri, come possiamo osservare attraverso una puntuale collazione dei due manoscritti con quelli *exemplares* conservati a livello centrale,²⁵ sono inoltre evidenti una selezione e una elaborazione, per esempio l'aggiunta di richiami alle precedenti collezioni statutarie, atte a ottenere un agile strumento di aggiornamento della normativa.

Per quanto riguarda invece le ordinanze per la provincia, dobbiamo rifarci alle collezioni complete, che venivano conservate alla Grande Chartreuse.²⁶

²⁴ Nel 1415 un'ordinanza imponeva alle certose di leggere la *charta capituli* almeno quattro volte l'anno: «Ne autem per ignorantiam ordinationum capituli generalis quisquam se valeat excusare ordinamus et volumus quod ordinationes huiusmodi capituli quatuor vicibus in anno in conventu legantur» (Milano, Biblioteca Braidense, Ms AD XIV 49, f. 90). Nel 1430 il capitolo stabilisce che: «nulus portet cartam capituli extra domum Cartusie nisi prius emendatam et necessaria occurrente» (Milano, Biblioteca Braidense, Ms AD X 5, f. 42v) Inoltre nel 1464 troviamo questa ordinanza: «Omnibus autem et singulis personis ordinis districte inhihemus ne ad chartam capituli per se aut aliam interpositam personam aliquid addant, diminuant, vel corrigant, per quod voluntas et intentio eiusdem capituli in aliquo immutetur»; *The Evolution of the Carthusian Statutes*, p. 190.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 24.

²⁶ Questa parte delle *chartae* possiamo trovarla nelle collezioni generali, quelle che come abbiamo visto vengono definite *exemplaria*, dal momento che nelle raccolte locali di cui disponiamo non sono presenti. Sono degli *exemplaria* le *chartae* raccolte nel ms *Grande Chartreuse I. Cart. 15*, edito dal 1411 al 1436 negli *Analecta Cartesiana* 7, 8 e 9, a cura di J. HOGG (*Ms. Grande Chartreuse I. Cart. 15*: I: 1411-1412, 1413, 1414, 1416, 1417, Salzburg 1985; II: 1420, 1422-1427, Salzburg 1986, III: 1428, 1429, 1431, 1432, 1434-1436, Salzburg 1986). Altri *exemplaria* sono i 4 volumi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, che comprendono i verbali delle assemblee dal 1438 fino al 1535: Paris, Bibliothèque Nationale, *fond latin*, Mss 10887-10890. Abbiamo a disposizione un'edizione dei due primi volumi negli *Analecta Cartusiana* 3, 4, 5 e 6, cfr. M. SARGENT - J. HOGG (edd), *The «Chartae» of the Carthusian General Chapter, part. I-IV*, Salzburg 1984-1985.

Da una prima analisi delle parti delle *chartae capituli* contenenti le ordinanze specifiche per le certose della *Lombardia propinquier*, laddove sono disponibili, possiamo trarre alcune considerazioni generali. I defensori sembrano in genere occuparsi più delle relazioni tra le case all'interno dell'*Ordo* che dei rapporti delle certose con l'esterno. Rarissime volte il capitolo delibera su questioni locali nei rapporti con il mondo secolare, come quelle di carattere economico. Ne abbiamo un esempio nel 1411, quando al priore della certosa di Montello, allora ancora facente parte della provincia, viene confermata la licenza di vendere le terre meno utili o di darle in enfiteusi.²⁷ Un altro caso è quello della *charta* del 1448 in cui si accenna a una permuta fatta dall'ex priore di Parma, destituito nello stesso anno, riguardo alla quale comunque il capitolo non delibera, ma affida la questione al visitatore della provincia.²⁸ Questo tipo di problemi trovano infatti spazio in altri momenti dell'esercizio dell'attività del capitolo, come la visita, e sono solitamente documentati da altre fonti, come vedremo. Dai verbali delle assemblee notiamo invece come in occasione dell'assemblea generale vengano piuttosto affrontate questioni relative alla vita interna dell'ordine. Prima di tutto ogni anno si prendono i provvedimenti necessari al normale funzionamento della sua struttura: si affidano gli uffici nelle varie case, in particolare i priorati, vengono stabiliti eventuali trasferimenti di monaci e conversi da una sede all'altra, sono scelti i visitatori per ogni provincia, si ratificano le nuove fondazioni. Per tutto il secolo il controllo centrale sulla gerarchia interna alle certose sembra essere molto forte, in particolare nell'imposizione del priore. Secondo la normativa questi veniva eletto dal *conventus*, tramite elezione canonica che doveva poi essere approvata dai visitatori, tranne nel caso in cui il capitolo generale imponesse direttamente una nuova guida.²⁹ Questa situazione sembra invece essere la regola per tutta la prima metà del secolo e solo nella seconda metà troviamo riferimenti ad elezioni canoniche.³⁰

²⁷ «Priori Montelli non fit misericordia. Et confirmatur sibi licentia alias obtenta de quibusdam possessionibus minus utilibus alienandis, et pretium earum in utiliores convertendi, vel dictas inutilis in emphyteosim dandi, de quibus autem quae petit committitur domno priori Papiae respondendum»; J. HOGG (ed), *Ms. Grande Chartreuse*, I, p. 11.

²⁸ «Et de quadam permutatione inconsculte facta per priorem absolutum committimus priori Papie visitatori». *The «Chartae» of the Cartusian General Charter* (Analecta Cartusiana, 100,4), p. 46.

²⁹ Teoricamente era la comunità che eleggeva il suo priore. Nelle *Consuetudini*, dopo le descrizioni delle celebrazioni per la morte di un priore, è indicata la procedura per eleggere il nuovo. Cfr. M. LAPORTE (ed), *Guigues Ier, Coutumes de Chartreuse* (Sources Chrétiennes, 313), Paris 1984, cap. 15, *De ordinatione prioris*, p. 197. Come si legge negli *Statuti Antichi*, in caso di morte o dimissione di un priore, il vicario, o in assenza di esso il monaco più anziano, doveva convocare il capitolo conventuale. A questo punto si stabiliva se vi erano le condizioni per procedere all'elezione canonica, per la quale dovevano esistere nel monastero «quatuor professi domus eligentes: qui etiam ultra hoc sint idonei ad faciendam electionem». Gli statuti prevedevano però molte eccezioni. Per esempio, quelli che erano promossi al suddiaconato non potevano essere elettori, né i fuggitivi, gli scomunicati e molti altri. Quando le condizioni per l'elezione non sussistevano, il capitolo generale sceglieva direttamente il nuovo priore. Cfr. J. HOGG (ed), *The Evolution of the Carthusian Statutes from the Consuetudines Guigonis to the Tertia Compilatio*, II: *Secunda Pars Statutorum Antiquorum, Tertia Pars Statutorum Antiquorum, Statuta Nova* (Analecta Cartusiana, 99,2), Salzburg 1989, «De electione priorum», p. 6.

³⁰ Nel 1456, in seguito all'assoluzione del priore di Asti, l'elezione della futura guida del monastero viene lasciata al convento: «Priori domus apostolorum Philippi et Iacobi prope Ast fit misericordia. Et committimus visitatori principali provincie ut in descensu capituli electionem dicte domus si canonica

Il capitolo generale si occupa costantemente della vita spirituale dei suoi membri, seguendoli nei momenti salienti che la caratterizzano e controllando che il loro stile di vita sia conforme alla scelta intrapresa. Troviamo ordinanze che trattano dei novizi e del loro ingresso nell'ordine. Per esempio nel 1446 il capitolo approva che un converso di Garegnano divenga monaco, trasferendosi nella certosa di Parma e facendo là la sua professione.³¹ Le deliberazioni concernenti le professioni sono abbastanza frequenti. Può trattarsi di provvedimenti speciali, come quello che nel 1423 concede a Lorenzo, monaco a Mantova, di anticipare i suoi voti,³² o invece ordinari, come la ratifica di una professione già avvenuta.³³ Lo stile di vita dei monaci e l'aderenza al *propositum cartusiense* sono controllati tramite le visite canoniche, ma anche durante il capitolo generale, dove vengono affrontate le questioni disciplinari non solo a livello generale, nelle ordinanze comuni per tutte le *domus*, ma anche a livello individuale. Moltissimi sono i provvedimenti presi riguardo ai singoli, che mostrano l'esercizio da parte del capitolo generale di un controllo quasi puntuale, di cui si può dare qualche esempio. Un'ordinanza del 1426 richiama il priore di Genova a rispettare le norme per l'abbigliamento dei suoi conversi.³⁴ Ancora, nel 1434 il capitolo generale richiama all'ordine un donato della stessa certosa, minacciandone l'espulsione dall'ordine nel caso che non ritrovi l'umiltà consona al suo stato.³⁵ Nel 1447 un articolato provvedimento proibisce a tutte le *domus* della provincia e dell'ordine di promuovere a qualsiasi ufficio il monaco di Pesio Antonio di Avigliana.³⁶

fuerit habeat confirmare, alias de priore ydoneo dicte domui providere», così come avviene per il priore di Mantova nel 1461: «Priori domus Sancte Trinitatis prope Mantuam fit misericordia. Et revertatur ad domum Papie sue professionis. Et remittimus electionem futuri prioris conventui dicte domus quam confirmare habeant ad parcendum laboribus et expensis priores Florencie et Parme»; M. SARGENT - J. HOGG (edd), *The «Chartae» of the Cartusian General Charter* (Analecta Cartusiana, 100,4), p. 236 e *ibidem* (Analecta Cartusiana, 100,5), p. 119.

³¹ «Et frater Pinus conversus dicte domus vadat ad domum Parme ibique in monachum recipiatur secundum intentionem capituli generalis dicto priori Mediolani ad partem insinuatam precedente in abita noviciali annua probatione»; *ibidem* (Analecta Cartusiana, 100,3), p. 203.

³² «Priori domus Sanctae Trinitatis prope Mantuam non fit misericordia, et conceditur fratri Laurentio ut quando priori et conventui videbitur possit professionem anticipare»; J. HOGG (ed), *Ms. Grande Chartreuse*, II, p. 54.

³³ Per esempio, nel 1460 il capitolo ratifica la professione fatta a Pavia da Costantino Amedeo: «Et professionem domini Costantini Amedei in domo Papie ultimo factam ipsam laudantes ratificamus»; M. SARGENT - J. HOGG (edd), *The «Chartae» of the Cartusian General Charter* (Analecta Cartusiana, 100,4), p. 96.

³⁴ «Priori domus prope Ianuam non fit misericordia, et iniungimus sib seriose quod non permittat de caetero conversos portare capas nigras, sed conformet se caerimoniis ordinis»; J. HOGG (ed), *Ms. Grande Chartreuse*, II, p. 116.

³⁵ «Priori domus Sancti Bartholomaei de Ripparolio prope Ianuam non fit misericordia, et de hoc quod Matthaesus donatus suus petit, si non vult stare in humilitate sua, eum ab ordine licentiamus»; *ibidem*, III, p. 105.

³⁶ «Et dominus Anthonius de Avillana professus dicte domus ibidem perseveret; inhibentes strictissime visitoribus ne suggestum quorumcumque dominorum ipsum extra terminos valeant emitte re seu in aliquo ordinis officio promovere, alias nunc prout ex tunc viceque versa si contrarium quod absit fieret quod presumere non valemus cassamus et annullamus ac nullius volumus esse roboris vel momenti ... Et hoc idem volumus per alias domos dicte provincie eatenus observari, alias qui contra fecerint per generale capitulum taliter punientur quod cedat omnibus ad exemplum»; M. SARGENT - J. HOGG (edd), *The «Chartae» of the Cartusian General Charter* (Analecta Cartusiana, 100,4), p. 22.

Come si è accennato, l'assemblea generale si occupa costantemente delle relazioni tra le certose, trattando di questioni economiche e controverse, come quelle concernenti debiti, prestiti e spese di vario genere.³⁷ Frequentissime sono le ordinanze che concernono il trasferimento di monaci e conversi da una casa all'altra e la conseguente ripartizione delle spese di viaggio e di mantenimento.³⁸

Tutto ciò che è inerente ai rapporti col mondo secolare non sembra invece trovare molto spazio nei verbali delle assemblee generali. Tali questioni vengono verosimilmente affidate a delle commissioni create *ad hoc*, a dei rappresentanti del capitolo nominati appositamente, o più frequentemente ai visitatori, come spesso lasciano intendere le *charte capituli*.³⁹ Essi infatti detengono durante l'anno, tra un capitolo e il seguente, l'autorità del capitolo stesso. Di questi aspetti dell'esercizio dell'autorità centrale si trova traccia soprattutto nei documenti conservati a livello locale, come lettere del capitolo generale inviate alle singole certose per risolvere un certo problema o atti notarili concernenti transazioni di carattere economico che contengono ratifiche del capitolo generale, come nel caso di permutate o alienazioni di beni dell'*Ordo*, o che testimoniano la presenza e l'attività dei visitatori. Per questo, nello studio delle relazioni tra provincia e governo centrale, è indispensabile accostare i diversi tipi di fonte, locale e centrale, perché affiorino i rapporti tra certose e capitolo generale nelle molteplici sfere della vita delle comunità.

³⁷ Un bell'esempio l'abbiamo nel 1429, quando il capitolo generale delibera riguardo ad una contesa sorta tra la certosa di Genova e di Mombracco riguardo ad un debito contratto da quest'ultima e al prestito di un breviario andato perso: «quia informati sumus a priore Papiæ de quaestione vertente inter monachos Ianuæ et domum Montis Brachi super facto triginta florenorum domui Montis Brachi mutuatorum, et similiter de facto breviariorum in mari perditorum, declaramus et ordinamus quod dicta domus Montis Brachi solvat domui Ianuæ, ianuinos triginta auri vel in tanta moneta æquivalente, alias dicta domus Ianuæ retineat bibliam quam habet penes pro pignore usque ad integram solutionem, de brevariis vero perditis licet prior fecerit diligentiam suam in remittendo, tamen quia mora fuit taediosa videlicet post sex menses, non est tamen iustum ut domus Ianuæ totaliter perdat, ideo similiter ordinamus quod solvat sex ianuinos auri pro aliquali satisfactione, residuum vero dicta domus Ianuæ elemosinaliter remittat»; J. HOGG (ed), *Ms. Grande Chartreuse*, III, p. 35.

³⁸ Per dare un esempio, nel 1441 il capitolo generale sollecita il priore di Milano a pagare al priore di Pontignano le spese di viaggio per il suo converso Giacomo: «Et dictus prior Mediolani tradat priori Pontigniani XI ducatos pro domo Magiani ratione fratris Iacobi conversi, videlicet VIII ducatos per capitulum generale anno preterito ordinatos et tres ducatos pro expensis dicti conversi in itinere factis»; M. SARGENT - J. HOGG (edd), *The «Chartae» of the Cartusian General Charter* (Analecta Cartusiana, 100,3), p. 91.

³⁹ Come avviene per la certosa di Mantova nel 1468: «Et super hoc quod prior petit de expedendo de quadam hereditate usque ad centum aureos pro reparacione domus, committimus domino Philippino visitatori. Cui mittat casum in scriptis ut videat quid expediens fuerit»; *ibidem* (Analecta Cartusiana, 100,6), p. 76.